

ISTITUTO SALESIANO SACRO CUORE
ROMA

Roma, 6 gennaio 1962



Carissimi Confratelli,

Il 30 dicembre u. s. si è spento, con sereno trapasso, il confratello

Sac. GIUSEPPE IMBASTARI


a 85 anni di età e 26 di professione.

Con lui scompare una delle più caratteristiche figure della casa: un degnissimo ministro di Dio ed un caro confratello, che seppe fino all'ultimo, irradiare intorno a sè quel tono candido e lieto della infanzia e quel delicato sentimento di bontà che conquistava, immediatamente, chiunque a lui si avvicinasse. Don Giuseppe — lo chiamavamo così — non fu l'operaio Salesiano della prima ora. Quando, a 57 anni, entrò in Congregazione, contava già un lungo passato di varia ed intensa attività sacerdotale ed una, ormai, disincantata esperienza della vita. Consacrato

sacerdote ad Albano nel 1901, per le mani del grande Cardinale Agliardi, a 24 anni di età — era nato a Genzano nel 1877 — ed aggregato, come viceparroco, al clero dell'insigne Collegiata della sua città, fu subito introdotto, nel vivo dei problemi pastorali. Fu così, per lo spazio di oltre 30 anni, a servizio del suo popolo, grandemente stimato ed amato da tutti.

Don Giuseppe non ebbe nemici: ancora oggi è ricordato a Genzano come l'apostolo instancabile del confessionale, del pulpito, del catechismo, ma, soprattutto, come il prete dei malati e dei moribondi. L'abilità e lo zelo dimostrato in questo delicatissimo campo del ministero sacerdotale sono rimasti proverbiali. Il buon Dio gli aveva concesso, in misura non comune, il dono della penetrazione dei cuori ed una rara comprensione della psicologia dei morenti.

Rievocando, nell'ultima malattia, le innumeri notti insonni e l'estenuante fatica di quei giorni lontani, confidava che, a suo ricordo, nessuno Genzane da lui assistito era morto senza i conforti religiosi.



Molto prima di essere salesiano, Don Giuseppe era già un grande devoto di Don Bosco ed un convinto benefattore dell'opera nostra. Considerava il collegio di Genzano come la sua casa, e prendeva parte agli atti più importanti della nostra vita con accesa partecipazione interiore: per lunghi anni fu confessore, puntuale ed assiduo, dei confratelli e dei giovani. Don Bosco lo premiò, ispirandogli il desiderio della vita religiosa, ed il compianto Don Ricaldone, in considerazione delle sue particolari benemerenze, gli aperse di buon grado le porte del noviziato di Amelia nel 1934. La lettera di accettazione da parte del Superiore Maggiore incominciava così: « ti chiami figlio ed io dandoti del tu manifesterò che intendo trattarti come padre ». La gioia di Don Giuseppe fu, in quel momento solenne, una delle più grandi della sua vita: « Il sospiro ardente del mio cuore — scriveva al venerato Rettor Maggiore — ha trovato, dopo tanti anni di sacerdozio, il suo ambitissimo compimento. Ne sia ringraziata la Vergine Santissima Ausiliatrice, patrona dei Salesiani e della mia città di Genzano, che dai primi anni ho appreso ad invocare con fiducia, e al cui validissimo ausilio, avevo affidato la mia ardente brama. Ne sia ringraziato San Giovanni Bosco, all'ombra della cui opera, posso dire, sono sempre

spense, con la visione delle messi mature e con il profumo del campo pieno: odor agri pleni.

La cara salma, riposa, ora, nella tomba salesiana di Genzano, costruita dietro suo suggerimento e con il suo contributo finanziario, confortata dall'affetto dei confratelli e dalla riconoscenza imperitura delle anime beneficate. Siamogli, anche noi, larghi di fraterni suffragi.

Aff.mo in C. J.
SAC. PIETRO BROCARDO
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. IMBASTARI GIUSEPPE nato il 20-9-1877 a Genzano di Roma. Ordinato Sacerdote ad Albano il 10-8-1901. Vice parroco nella collegiata di Genzano dal 1901 al 1934. Fece la professione triennale ad Amelia il 6-12-1935 e la Perpetua a Roma — Sacro Cuore il 7-12-1938. Dal 1936 al 1937 addetto alla parrocchia di Civitavecchia, e poi a quella del Pio XI° Roma dal 1937 al 1942. Dal 1943 al 1959 fu direttore dell'Opera Pia del Sacro Cuore. Morto a Roma il 30-12-1961, a 85 anni di età, 61 di sacerdozio e 26 di professione.



vissuto, in comunione spirituale particolarissima, e del quale ora sospiro solo di diventare, se pur tardi, umile, devotissimo figlio ».

Senonchè, Dio solo sa quanto gli sia costato spezzare i vincoli più cari della famiglia e del passato e sormontare le enormi difficoltà che si frapponavano alla sua decisione. In un drammatico colloquio con chi, ad ogni costo, voleva distoglierlo dal suo proposito, diede, per l'estrema violenza che dovette fare a se stesso, in un violento sbocco di sangue. Rischiò la vita, ma non abbandonò Don Bosco. Si sa, che a sessantanni l'uomo, come la pianta, non muta facilmente le proprie radici: eppure Don Giuseppe riuscì, con sforzo tenace ed eroico, ad adattarsi a tutte le esigenze della vita religiosa, anche le più dure.

Carattere forte ed autoritario, conobbe, ovviamente, le prove con le quali Dio purifica i Suoi eletti, ma seppe affrontarle con animo forte e con edificante spirito di rassegnazione.

Se la giovinezza mette in evidenza l'apostolo, la maturità ed il tramonto rivelarono in lui, il sacerdote di ricca e profonda vita interiore. Quando gli si faceva notare che entrato tardi nella famiglia di Don Bosco, ne aveva pienamente assimilato il timbro di pietà schietta e disinvolta, rispondeva di averlo appreso dai salesiani nella casa di Genzano, allorchè, giovane chierico, vi aveva frequentato il corso regolare di filosofia. La sua pietà appariva specialmente nella celebrazione della messa, nella esattezza della confessione settimanale, nella tenera devozione alla Madonna, con quella corona del rosario, che voleva, per usare una sua espressione, sempre « prae manibus » nei momenti liberi dal lavoro.

Quando, per il difetto della sordità, non potè più valersi del confessionale, ricorse alla penna. Nei vent'anni trascorsi, silenziosamente, all'Opera Pia, nella casa del Sacro Cuore, ebbe corrispondenza numerosissima con le più varie categorie di persone:

difficilmente scriveva una lettera o chiudeva una delle sue incantevoli conversazioni senza introdurre un pensiero, una frase, od almeno una parola non ispirata a motivi di fede, o che non fosse rivelatrice del suo animo sacerdotale, pieno di Dio.

La sua stanca giornata, per chi lo conobbe da vicino, si poteva bene definire una interrotta unione con Dio. Con la serenità di un patriarca si

